

I DOMENICA D'AVVENTO

 **Vangelo** Mt 24, 37-44

Vegliate, per essere pronti al suo arrivo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Un grande tesoro che il Signore ci ha donato è proprio il tempo. Ma è anche banco di prova della nostra fede e della nostra capacità di trafficare i talenti che abbiamo. Eppure tante volte esso scorre in maniera tale da non accorgercene e, a volte, quanto è triste!, non gli permettiamo (sempre al tempo!) di diventare il luogo dell'incontro con Dio. Il caro sant'Agostino usava spesso un'espressione: "Timeo Dominum fuentem", "Ho paura del Signore che passa", non perché aveva paura di chissà cosa Dio potesse fargli, ma di non accorgersi del passo di Dio nella sua giornata e, quindi, nella sua esistenza. Il nostro santo era consapevole che tutto quello che lui era, quello che possedeva, le sue virtù derivavano tutte dalla provvidenza di Dio, che non pensa alle sue creature "con tirchieria", ma, al contrario, le riempie di sé, facendo sì che ciascuno di noi possa riflettere la sua meravigliosa immagine.

Ma ci pensi? Dio ti dona il tempo perché tu possa "accorgerti" di lui, del suo passare nella tua storia. E se Dio passa nella tua esistenza: ti salva, cosicché la tua diventa una vera storia della salvezza.

Quale il nostro atteggiamento? Ce lo indica il Vangelo odierno: "Vegliate!"

Dio viene nella nostra storia e ci sconvolge. Perché? Perché ci fa capire che nulla ha senso senza di lui e che i nostri progetti, desideri e tutto quello che facciamo se non è orientato a Lui manca dell'essenziale, della più profonda verità.

"Tenetevi pronti!", ci esorta Gesù. "Perché, Signore, insisti tanto su questo?" Forse, una risposta è perché non vuole trovarci impreparati ad accoglierlo quando bussa alla porta del nostro cuore, quando ci invita ad essere testimoni del suo Vangelo, quando siamo chiamati a schierarci in favore della vita nascente e di quella più debole, quando ci invita ad ascoltare la sua Voce nel silenzio della preghiera.

Pensa, tutto questo avviene nel tempo, eppure, nella nostra esistenza, proprio il tempo è una parentesi dell'eternità! Per questo, anche il Signore ci vuole "vigilanti nell'attesa della sua venuta". D'altronde, se si attende l'amato, lo si desidererà con tutto il cuore, e ci si preparerà bene per accoglierlo.

E allora qualche domanda per la tua vita di cristiano:

Quanto desideri Gesù?

Lo metti al primo posto nelle tue scelte quotidiane e di vita?

Vivi il tempo nella dimensione della lode e con la volontà di operare per il Regno dei cieli?

In che modo sei vigilante?

Gesù appaga ogni tuo desiderio e felicità?

II DOMENICA DELL'AVVENTO

Vangelo Mt 3,1-12

Convertitevi: il regno dei cieli è vicino!

Dal vangelo secondo Matteo

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Comunemente chiamiamo "cuore" la sede della nostra intimità, lì dove ci mettiamo a nudo e ci vediamo così come realmente siamo. Il cuore è "il luogo" dove abita la nostra capacità di amare, di essere persone, accoglienti, disponibili, generosi. Ed è sempre nel cuore che la Parola di Dio si rende percepibile alla nostra vita ed è sempre chiara. Sono le nostre chiusure, i nostri no, i nostri anonimati che soffocano la sua voce e non ci fanno vivere in pienezza la gioia che a volte è sopita. Eppure siamo stati creati dalla perfezione di Dio, per cui abbiamo impressi in noi i segni della sua vita.

Giovanni Battista ci insegna a vivere dell'essenziale, e a far di ciò che veramente conta la causa delle scelte della nostra vita e il motivo della gioia. Vivere dell'essenziale implica, però, la volontà di compiere una vera e propria pulizia di tutto ciò che ci impedisce di essere autentici, una scelta radicale della parte dove vogliamo stare: se con Dio, servendolo sopra ogni cosa e nei fratelli, o contro Dio, mettendolo "semplicemente" al secondo posto, essendogli indifferenti e servendoci dei fratelli. Il Signore ci chiama alla donazione del nostro tutto perché lui non ci ha dato qualcosa di sé, ma tutta la sua vita per insegnarci a vivere bene.

Nel cuore il Signore vuole farci sperimentare la gioia dello stare con lui, quindi l'iniziare una vita da riconciliati, aperta al dialogo con Dio e con gli uomini, perché possiamo realizzare la nostra libertà e liberare quei tanti amici che sono schiavi dei loro egoismi, orgogli, ferite, disperazioni.

Nel cuore, Dio ti libera e ti invita ad entrare nella sua intimità.

Sai quando stai pregando? Quando senti Gesù che nel tuo cuore dice: "Abbà, papà". Allora ti accorgerai che per pregare non servono parole, ma ascoltare la voce di Gesù che (perché è dentro di te) diventa tua. Questa è la potenza dell'amore e la verità della preghiera.

E allora che aspetti? Apri il tuo cuore in sincerità; non aver paura di ritrovarti così come sei. Lasciati far male dal suo fuoco purificante e scopri la vera gioia. Credimi: quanto più permetterai alla tua vita di lasciarsi conquistare da Dio, tanto più vedrai l'essenziale e non avrai difficoltà a lasciare il superfluo, perché non ti attrarrà più.

Ti sei mai visto sinceramente nella stanza più nascosta della tua anima?

Qual è il desiderio tuo più grande?

Sei capace di distinguere il superfluo dall'essenziale?

E se sì, sei pronto a scegliere ciò che veramente conta, anche se ti costa moltissimo?

Vuoi ascoltare la Voce di Gesù che prega in te?

8 dicembre Immacolata Concezione

 **Vangelo** Lc 1,26-38

Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Maria è stata prescelta per diventare la Madre di Dio. Dicendo il suo "Eccomi" ha rimesso tutta la sua vita nelle mani di colui che l'ha chiamata. Questa semplice giovane di Nazareth è stata educata da genitori (sant'Anna e san Gioacchino) che le hanno insegnato ad amare Dio e la sua volontà sopra ogni cosa ed a condurre un percorso di vita attento ai segni della presenza di Dio. Quante volte il Signore ci soccorre e noi non ce ne accorgiamo! Capita, purtroppo, di essere superficiali. E quando ci accorgiamo dell'aiuto del Signore quasi ci sorprendiamo, non tanto perché lo stupore diventa la risposta alla gratuità di Dio, ma perché ci sembra strano che Dio pensi a noi. Eppure (se ci pensassimo!): di chi Dio dovrebbe ricordarsi se non di noi? E non poche volte, ma sempre! È questo "sempre" che ci può dare sicurezza e serenità. Maria è cresciuta educata a questo "sempre" di Dio: sempre il Signore ci guarda, sempre ci rialza, sempre ci sorregge, sempre ci incoraggia, sempre ci perdona, sempre ci aspetta, sempre ci ama. Il Signore è fedele e per la fedeltà di Dio Maria ha detto il suo "Sì" ("Eccomi" o "Fiat" o "Amen"!).

Proprio perché la Semplice di Nazareth conosce il suo Signore lo può riconoscere nel giorno dell'Annunciazione. La fede coltivata sin da piccola, ora è in grado di permetterle di riconoscere come vera la voce di Dio attraverso l'arcangelo Gabriele. In lei non ci sono dubbi, ma solamente la rassicurazione (che viene dall'Alto!) di essere in grado di compiere il volere divino. Maria ha camminato verso quell'incontro, si è preparata, benché non sapesse quale sarebbe stata la sua vocazione. E quando il Signore l'ha illuminata sul mistero della sua chiamata, Maria ha continuato a camminare nello stupore della grazia che l'ha

riempita, ha continuato a portare a coloro che la incontravano la gioia immensa dell'amore che l'ha abbracciata, ed ha portato a perfezione il progetto di santità cui Dio l'ha chiamata. Un progetto legato a quel "particolare" Figlio che portava in grembo.

La Vergine del "Sì" è per noi un autentico modello di fede: nel silenzio (pensiamo a Nazareth), nel dolore (quando le muore il marito Giuseppe o quando le arrivano le voci delle calunnie contro suo Figlio, e soprattutto quando lo accompagna sotto la croce), nella gioia (pensa a Cana). Guardare a Maria per imparare a credere. Una virtù speciale risplende in Maria, per la quale la Santissima Trinità l'ha scelta: l'umiltà! Ed allora grazie a lei impariamo a credere: essendo umili: davanti a Dio che si rivela e, nella sua pace e nel suo amore, ci illumina.

Quando Dio si rivolge a me, come gli rispondo?

Sono in grado del "Sì", dell'"Eccomi", del "Fiat" o dell'"Amen" di Maria?

E se non ho ascoltato ancora la voce di Dio mi sono mai chiesto il perché? E mi lascio aiutare dal mio parroco o da un sacerdote amico, o da un autentico testimone del Vangelo in questo cammino di amicizia con Dio?

Avverto che il progetto di Dio su di me è legato a Gesù?

III DOMENICA D'AVVENTO

Vangelo Mt 11, 2-11

Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Siamo giunti alla domenica della gioia. Gesù nel Vangelo ci presenta suo cugino Giovanni come il testimone più forte di tutti i profeti che nel popolo d'Israele Dio ha suscitato. Il Battista annuncia la verità, e non lo fa solo con le parole, ma principalmente con la sua vita, austera e di preghiera. Dinanzi al male, a quello che vede nel popolo, specialmente in coloro che invece di essere guide sagge e timorate di Dio sono lupi rapaci che si preoccupano solamente dei propri interessi, il cugino di Gesù non si spaventa di denunciare il malfatto, e diventa scomodo! Purtroppo la verità, per coloro che sono ingordi di pensieri ed azioni inique, diventa un ostacolo da abbattere. E quando coloro che operano a favore di essa diventano scomodi, il modo migliore per liberarsene è farli tacere. Quanti poveri gridano fame, quanti implorano dignità. I poveri vedono il loro essere calpestati e muoiono. I ricchi vedono i poveri e li zittiscono. Forse anche per paura! Il grido del povero è il giudizio di Dio su coloro che sono annebbiati dalla ricchezza, dallo sperpero, dalla sfrontatezza.

È tutto un incontrarsi ed uno scontrarsi di sguardi, sui quali si erge il Dio della giustizia che benedirà sia coloro che gridano fame e sete sia gli operatori della pace, e porrà nella maledizione che si sono procurata tutti gli operatori di ogni forma di iniquità.

Dobbiamo chiedere al Signore di purificare i nostri occhi, perché impariamo a non giudicare i nostri fratelli pregiudicandoli. Gli occhi sono lo strumento del nostro corpo perché possiamo distinguere i contorni dell'esistenza, le sue bellezze, ma anche tutte le sue ferite. Quindi sono un monito per la nostra coscienza ad intervenire quando veniamo a conoscenza di situazioni che offendono la dignità di ogni uomo: dell'embrione e del nascituro come del morente, del bambino come del malato, del sano nella salute come del sofferente nell'anima.

“Dacci occhi per vedere le sofferenze dei fratelli” recita una preghiera della Messa. Veramente dovremmo pregare in questo modo: in parrocchia, nei gruppi, nelle famiglie, al lavoro, per strada, ovunque. Dovremmo imparare a riconoscere la sofferenza dei fratelli per diventare per loro, anche col nostro piccolo, un segno di speranza e quella voce che a loro spesse volte è tolta, o per incapacità personali o perché qualcuno lo ha loro impedito.

Come mi comporto dinanzi ai drammi che accadono nel mondo?

Nel mio piccolo sono in grado di sostenere le iniziative in favore dei più bisognosi?

Mi interpella seriamente la povertà?

I miei occhi di cosa sono strumento? Giudico la realtà per intervenire prontamente ed essere uno strumento nelle mani di Dio? Oppure: giudico la realtà e preferisco “starmene per i fatti miei” (quella comunemente chiamata indifferenza o, peggio, omertà!)? Oppure: giudico e critico negativamente coloro che si sforzano di risollevarne questa umanità sofferente (forse semplicemente per invidia, o perché non sono capace di essere me stesso)?

Ed ancora, i miei occhi si commuovono davanti al bene, alla generosità, all’offerta generosa e totale della vita di molti fratelli?

IV DOMENICA D'AVVENTO

Vangelo Mt 1, 18-24

Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide.

Dal vangelo secondo Matteo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Cosa c'è nel mio cuore? Quali sono le mie aspirazioni? Quali i sogni?

Ogni vita umana è capace di fare grandi cose: anche chi è in un lettino alimentato da macchine per vivere, oppure chi nasce nelle regioni più povere del mondo, o chi vive abbandonato da tutti, compreso nella nostra parrocchia. La responsabilità del loro successo dipende da noi che abbiamo di più! Se il mio sogno è di diventare chissà quale luminare della scienza o della medicina, o presidente della repubblica ben vengano queste aspirazioni, purché ci interroghiamo: “Perché?” Se la risposta è sempre volta al sostegno degli umili, per l'aumento del bene comune e, per noi cristiani, per la maggior gloria di Dio nell'amore fraterno: ottimo! Se invece, questi sogni sono tali perché vogliamo diventare “qualcuno”, allora purtroppo siamo molto lontani dalla verità e dal giusto rispetto della vita di tutti e, purtroppo, della nostra.

Dio ci ha dato la capacità di sognare perché ha messo nel nostro spirito il suo stesso infinito e la sete di esso. Siamo limitati in tantissime cose, eppure cerchiamo sempre la perfezione. Dobbiamo stare attenti in questa ricerca perché non tutto è lecito, in quanto non possiamo essere sprovveduti o lavorare solo per i guadagni o a progredire nel campo scientifico in nome del progresso. Anche il lavoro più umile, se fatto con sacrificio ed abnegazione è capace diventare esaltazione della bellezza che è in noi, e la capacità di non andare oltre, cogliendo il male delle conseguenze, è sempre un'autentica forma di rispetto e di discernimento.

Ed allora devo interrogarmi sulla qualità e la finalità dei miei desideri: come sogno? Cosa sto perseguendo? Chi “voglio essere da grande”? i più bei insegnamenti li riceviamo dai grandi che sono umili: pensa a Giovanni Paolo II, o a madre Teresa di Calcutta, o Gandhi, o Martin Luther King, e quanti altri testimoni, magari i nostri parroci, o i genitori, i catechisti, gli amici, dei professionisti!

Siamo chiamati a coltivare i nostri sogni, ma non ad appropriarcene, perché se vengono da Dio è perché possiamo diventare santi ed aiutare i nostri amici e fratelli, ed anche quanti non conosciamo, a crescere nella loro umanità.

Sono capace di silenzio?

Nel silenzio incontro il Signore?

Cosa chiedo al Signore nelle mie preghiere?

Desidero spendere totalmente la vita per gli altri?

Sono felice quando gli altri gioiscono?